

il Galletto



Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Mensile - Anno XLV - Ottobre 2008

N.9



Tariffa abbonamento per il verso: "Poste Italiane s.p.a. Spediz. in Abb. postale - Abbonamento Postale - L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 2 DCB Rimini" valida dal 05/04/04"

Giocare il gioco • Paolo: l'inizio della fede • La Zona di Modena • Noviziato gemellato: una riflessione

protagonisti autentici

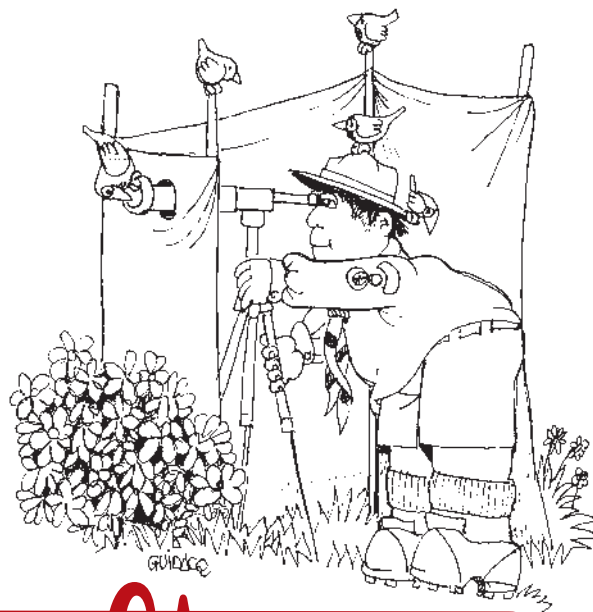
	occhi aperti Protagonisti autentici? 3
	vita da capi "Giocare il gioco" non è "fare una gara" 5
	Sette nozioni indispensabili per il torrentismo... e la vita! 6
	Paolo: l'inizio della fede..... 9
	dalle zone La Zona di Modena... 10
	testimonianze Le emozioni ritrovate di una Capo Fuoco 12
	branca e/g Guidoncini Verdi 2008: dal sogno al segno 13
	lettere al galletto Noviziato gemellato: una riflessione 14
	branca r/s Week-end metodologico per Maestri dei Novizi... 15

quando	cosa	dove	chi
15-16 novembre	WEEKEND METODOLOGICO R/S PER MAESTRI DEI NOVIZI	MODENA / RIMINI	Maestri dei novizi
29 novembre	CONSIGLIO REGIONALE	BOLOGNA	***

2009

10 gennaio	CONSIGLIO REGIONALE	BOLOGNA	***
24-25 gennaio	CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE	(luogo da definire)	Tutti i capi
28 febbraio	CONSIGLIO REGIONALE	BOLOGNA	***
28-29 marzo	ASSEMBLEA REGIONALE	(luogo da definire)	Capi delegati
1-3 maggio	CONSIGLIO GENERALE	BRACCIANO	Consiglieri Generali
23 maggio	CONSIGLIO REGIONALE	BOLOGNA	***

*** Il Consiglio Regionale è composto da: Comitato Regionale, Responsabili e A.E. di Zona, Consiglieri Generali Regionali, Incaricati Regionali alle Branche e ai Settori



Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLV - Ottobre 2008 N°9 - Periodico mensile
Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna - Tel. 051 490065
Chiuso in redazione il 15 settembre

Direttore responsabile: Caterina Molari Caporedattore: Andrea Parato
Redazione: Francesca Biribanti, Cristina Prati, d. Luigi Bavagnoli

Hanno collaborato a questo numero:
Nazzareno Gabrielli, don Danilo Manduchi, Daniela Tomasini, Vittorio Beneforti,
don Antonio Lumare, Paola Ziliani, Cecilia Sgaravatto, Giacomo Cabri,
la Pattuglia Regionale di branca R/S

Foto di copertina: Paola Ziliani - PR3

Grafica e impaginazione: Matteo Matteini Illustrazioni: Guido Acquaviva

Stampa: Pazzini Stampatore Editore srl - Via Statale Marecchia, 67 - 47827 Villa Verucchio (RN) Azienda certificata UNI EN ISO 9001, OHSAS 18001, UNI EN ISO 14001, SA 8000 - Stampato su carta riciclata al 100%

Sped. in A.P. art. 1 comma 2

DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di RN - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale. Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 intestato MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196

Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.

Bologna, 27/06/2006

CO.muniCA.

"Tino è un ragazzo fatto così, non lo si può migliorare...".

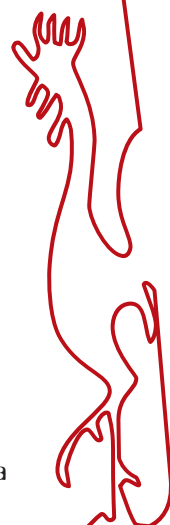
Pregiudizio: un atteggiamento emotivo negativo, dovuto all'attribuzione di caratteristiche generalizzate.

Possiamo farne a meno? No, nelle relazioni sociali è "normale", necessario alla mente per classificare cosa succede.

Possiamo superarlo? Sì, dobbiamo: con un contatto personale, con relazioni durature e profonde, con la conoscenza della storia dell'altro.

Insomma trovare il "5% di buono" nel cuore di ognuno.

Zampa





Protagonisti autentici?

Essere protagonista autentico della propria personale vocazione - con tutto il coinvolgimento della passione e dello slancio che solo il desiderio sa mettere in moto - ognuno con il suo volto individuale ed insostituibile, perché originale. Dalla riflessione sul tema del Meeting 2008 ("O protagonisti, o nessuno") le parole di mons. Lambiasi, Vescovo di Rimini, offrono indicazioni precise anche agli scout, che dell'educazione al protagonismo così inteso sono stati promotori e concreti operatori da tempo. Anche oggi siamo costruttori di una generazione di veri laici cristiani? Noi per primi siamo tesi ad evangelizzare in questa prospettiva il territorio dove viviamo?

Nell'estate del 1968, una delle più inquiete e roventi del secolo scorso, Joseph Ratzinger scriveva: *"L'uomo non raggiunge veramente se stesso tramite ciò che fa, bensì tramite ciò che riceve. Egli è tenuto ad attendere il dono dell'amore, e non può accogliere l'amore che sotto forma di gratuita elargizione. Non si può 'far l'amore' da soli, senza l'altro; bisogna invece attenderselo, farselo dare. E non si può divenire integralmente uomini fuorché venendo amati, lasciandosi amare"*.

Le parole del giovane teologo di Tubinga non solo ci aiutano ad incrociare il messaggio del santo evangelo appena proclamato con il tema suggestivo e quanto mai intri-

gante di questo Meeting; ci dà anche modo di vedere come il collegamento tra la parola del Signore che conferisce a Simone bar Jonas una nuova identità - "Tu sei Pietro" - e il titolo del Meeting - "O protagonisti o nessuno" - sia un collegamento fondato e legittimo (...).

Ripartiamo dall'evento di Cesarea di Filippo... Alla domanda imbarazzante, posta a sorpresa dal Maestro - "Ma voi chi dite che io sia?" - Pietro rispose senza esitare: "Tu sei il Cristo, Il Figlio del Dio vivente". E fu come se la storia dei Dodici, la storia di Israele, su su fino ai profeti lontani, fino al padre Abramo, si trovasse raccolta in quelle parole troppo grandi per venire dal figlio di

Giona. Di più: quel giorno fu come se il cielo si aprisse una terza volta, dopo il Giordano e il Tabor, ad illuminare non solo Lui, Gesù di Nazaret, finalmente riconosciuto in terra come il Messia. Ma, oltre che su di lui, il cielo stavolta si squarciava anche su Simone, che riceveva una nuova identità: non era più semplicemente un anonimo pescatore, condannato a raschiare il lago di Tiberiade per sottrargli qualche pesce sempre troppo scarso per le tante bocche da sfamare. No, Simone veniva accreditato né più né meno come la Roccia della Chiesa. Da quella risposta, non prodotta da carne e sangue, ma suggerita direttamente dal Padre che sta nei cieli veniva generato come un uomo



Foto di Chiara Baldacci, Rimini 9



Guidoncini Verdi 2008: foto di Lorenzo Chiesi, Poviglio Boretto 1

nuovo e si vedeva automaticamente registrato nell'anagrafe del regno dei cieli con una identità impensabile: "Io ti dico: Tu sei Pietro...". Simone assumeva così il nome di "pietra", con la missione vertiginosa di reggere sulle sue spalle di povero peccatore - reso indefettibilmente pescatore di uomini - la nuova casa dei credenti, la santa Chiesa di Cristo(...). Ora, nei pressi di Cesarea, è la stessa Parola fatta carne che dice il nuovo nome di Simone e gli dona una nuova esistenza (...).

La mia identità è dono che viene dal Dio-Amore, che mi chiama perché mi ama. Come appunto scriveva Ratzinger quaranta anni fa: l'uomo trova se stesso lasciandosi amare e chiamare dal Dio-Amore, e così diventa integralmente umano, potremmo dire autentico "protagonista".

Questa certezza fa parte del DNA del cristianesimo, ma è stata messa in questione dalla modernità, che ha collocato l'uomo al centro dell'universo, affidando a lui e solo a lui la responsabilità del destino suo personale e quello dell'intera umanità: ...l'uomo è indipendente quando non vive per grazia di un altro, quando la sua vita è la sua propria creazione, quando, in ultima analisi, si sbarazza di Dio.... La certezza tutta cristiana che non sono io il creatore del mio io, insomma che io non mi posso autogenerare né autopartorire, ma sono stato creato e poi rigenerato da un Dio che è Padre, e dunque vuole la mia più piena realizzazione, non la mia distruzione, viene negata pure dalla post-modernità, che si presenta a dominante narcisista. Ricordiamo anche qui un mito

della letteratura greca: Narciso è un giovane bellissimo, innamorato della sua immagine fino al punto da non comunicare con altri se non con la sua eco. Narciso si può infatti tutt'al più autoclonare; non può né auto-concepirsi né, da sé solo, generare. Un giorno, vagando tra i boschi, egli giunge alla riva di un laghetto ghiacciato: comincia allora a rimirarsi, e nel desiderio di abbracciare la sua immagine, si sporge fino a sprofondare nello specchio di acqua gelata, e così muore. Narciso non è un uomo cattivo, è un giovane triste: si porta in cuore il sogno di essere felice, ma è vittima di una terribile illusione: quella di potersi procurare la felicità da solo. Narciso non è ateo, è idolatra: il suo dio è il suo "io"; egli adora se stesso; la sua è una autolatria, una vera "io-latria". Ma l'amore morboso per il proprio io è droga che porta diritto alla fase terminale. Non per nulla - sempre secondo il mito - narciso è il nome del fiore soporifero che intreccia le corone delle divinità dei morti (...).

Kierkegaard ha scritto: "Si parla tanto di vite sprecate. Ma **sprecata è soltanto la vita di quell'uomo che così la lasciava passare, ingannato dai piaceri della vita e dalle sue preoccupazioni, in modo che non diventò mai, con una decisione eterna, consapevole di se stesso come spirito, come 'io'**. Oppure - ed è lo stesso - perché mai si rese conto, perché non ebbe mai, nel senso più profondo, l'impressione che esiste un Dio e che lui, proprio lui, il suo 'io' sta davanti a questo Dio... Mi sembra di poter piangere per una eternità, al pensiero che esista questa miseria!".

E' vero: "o **protagonisti** o nessuno". Ma

"protagonisti" - ha scritto don Giussani - "non vuol dire avere la genialità o la spiritualità di alcuni, ma **avere il proprio volto, che è**, in tutta la storia e l'eternità, **unico e irripetibile**". Questo è il paradosso della Chiesa di Gesù Cristo, fondata su Pietro: tutti fondamentalmente uguali perché tutti ugualmente fratelli, ma nessuno più eccellente o eminente di un altro, perché uno solo è il Maestro e Signore (...).

Uguaglianza, quindi, ma non omologazione, uniformità e conformismo: tutti somiglianti a Cristo, ma ognuno con il suo volto individuale, inconfondibile, insostituibile. Realizzando in ogni battezzato l'immagine dell'unico modello, quello di Cristo, lo Spirito Santo esalta l'originalità di ognuno: **"a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune"** (1Cor 12,7): i santi sono "come i colori dello spettro in rapporto alla luce", perché "con tonalità e accentuazioni proprie **ognuno di loro riflette la luce della santità di Dio**"...

A cominciare dalla prima pietra, quella di Simone figlio di Giona, la pietra di fondamento che si lascia mettere sotto a tutto, laggiù in basso, per reggere tutta la cattedrale, e non pretende di andare a finire in cima ad una cupola che tutti guardano e ne restano abbagliati. **Ciò che conta è comunque trovarsi là dove si viene messi dal divino Architetto, ogni pietra al suo posto:** questo è il volto ultimo del protagonismo cristiano. ●

(Dall'omelia della Messa di apertura del Meeting 2008 - fonte: www.diocesi.rimini.it)



“Giocare il gioco” non è “fare una gara”

Riflessioni sulla competitività in AGESCI e in educazione

“...il campo è andato benissimo, abbiamo vinto noi la gara campo!”

“...certo che non è mica giusto! Non capisco come si possa premiare la squadriglia Tigri per la gara campo... non hanno mai fatto niente, invece noi abbiamo fatto i salti mortali per fare tutto!”

“...sono commossa, mia figlia ha vinto la gara di miglior lupetto delle vacanze di branco!”

Queste frasi non sono molto distanti da quelle che mi è capitato di sentire quest'estate da ragazzi del reparto o dai genitori. E, adattate al contesto, si potrebbero sentire anche durante un'attività di branco/cerchio o in un torneo di “palla scout” tra i grandi del Clan. Allora ho cominciato a riflettere...

- **Lo spirito del gioco indicato da B.-P. non è quello della gara.** Non dobbiamo correre il rischio di riproporre i meccanismi della società e della cultura che fanno della competitività sfrenata e dell'arrivismo un riferimento per stabilire il successo o meno delle persone. La proposta scout è “essere pronti a **far del proprio meglio** per servire”! **Questo aspetto non si realizza in rapporto a quanto fanno gli altri, ma semplicemente mettendo a disposizione se stessi e le proprie capacità!**
- **Nello scautismo la competizione non è mai fine a se stessa,** ma funzionale ad un percorso educativo implicito nelle attività proposte che miri a tirar fuori quei talenti che ciascuno possiede rendendoli visibili anche agli altri. Il capo ha la responsabilità di favorire la crescita individuale in un contesto comunitario attraverso la valorizzazione dei singoli (“ciascuno cresce solo se sognato”).
- E' importante trovare, inventare modalità di coinvolgimento capaci di motivare la partecipazione e l'impegno dei ragazzi e dei bambini **sempre “per”, mai “contro”**. Una gara di campo esasperata, il premio al lupetto più bravo, hanno inevitabilmente anche l'effetto di generare un messaggio del tipo “tu non sei stato altrettanto bravo” in molti di coloro che non sono stati premiati (e tanto più lo sarà quanta più enfasi viene data alla premiazione). In un solo gesto si dà una gratificazione e trenta “bastonate sullo stomaco”!
- Esiste **uno strumento tipico del metodo scout** che favorisce lo stimolo all'impegno dei ragazzi: **le specialità**. Infatti:
 - generano **una sfida con se stessi**: migliorarsi, acquisire abilità nuove...
 - non si conquistano con prove e risultati uguali per tutti, ma piuttosto **premiano il cammino e l'impegno personale** di miglioramento fatto da ciascun ragazzo o bambino rispetto al suo individuale punto di partenza;
 - non sono fini a se stesse ma **funzionali a rendere l'apporto di ciascuno più utile a tutta la comunità**, realizzano la missione di “mettere a frutto” i propri talenti.



Il pennone/mongolfiera del campo di reparto.
Foto di Nicola Ronchi, Formigine 1.

Allora attenti a non confondere il gioco con la gara, perché è più facile trovare un “vincitore” anziché individuare dove ciascun ragazzo ha “vinto” nella sfida con se stesso e premiarlo per questo (occorre premiare tutti... ciascuno per la propria conquista!).

Penso che in questo senso si possa riconoscere lo spirito di B.-P. quando parla del 5% di buono che c'è in ciascun ragazzo e che occorre individuare per valorizzarlo usandolo come leva pedagogica!

Non è un tentativo di buonismo spinto all'estremo, né un invito a fare grandi giochi in cui non vince nessuno. Le cose che non vanno bene devono essere migliorate e dobbiamo chiedere anche questo ai ragazzi, ma **se usiamo lo strumento dei premi, lo dobbiamo fare con consapevolezza ed intenzionalità educativa valorizzando ciascuno** (anche nel “piccolo” e nel “poco” che può aver dato), altrimenti si rischiano effetti collaterali altamente diseducativi e fuorvianti. ●

Nazzareno Gabrielli



Sette nozioni indispensabili per il torrentismo... e la vita!

Per uscirne senza ossa rotte, anzi... divertendosi !

1. ATTREZZATURA ADEGUATA

"Allora ragazzi, ciascuno verifichi di avere la longe (piccola fune per autoassicurarsi al chiodo nelle soste in montagna), due moschettoni, il discensore, il caschetto, la muta ben chiusa. Prima di scendere, però passate da me che verifico il nodo che chiude l'imbrago. Stefano vai giù per primo, poi fai sicurezza da sotto". Prima di iniziare la discesa nel torrente Presale do le ultime istruzioni ai ragazzi della mia alta squadriglia che mi ascoltano, attenti ed emozionati. "Sì, il sentiero prosegue in questa calata; la vedete qui, avanti a voi".

Il salto è di almeno 30 metri: fa impressione vederlo dall'alto. So che poi, dal basso, dopo essere sceso, ciascuno dirà a se stesso: "Non c'era ragione di avere paura. Era più facile di quel che sembrava. Bellissimo!

*"Ci porti a fare canyoning?". Avevo accolto volentieri la richiesta dei miei ragazzi che mi consentiva di introdurre il discorso dell'**avere una regola, uno stile concreto che aiuti a fare della vita una avventura positiva**. Il contrario esatto di improvvisazione e vita alla giornata, di fare quel che ho voglia, quando me ne viene voglia.*

Se ti dai delle istruzioni, delle norme (insieme possiamo chiamarle una "regola di vita") ti fai un dono prezioso perché esse ti fanno concretizzare gli ideali del tuo cuore nel vissuto quotidiano. Una regola di vita è l'attrezzatura necessaria per scendere in sicurezza il torrente della esistenza.

Per avere risultati nella strada della vita occorre avere coraggio e non farsi spaventare dalle difficoltà, che a tutti capitano (anche a chi se ne fa spaventare); occorre attrezzarsi convenientemente, occorre una regola, una disciplina che consenta di affrontare gli ostacoli non facendosi male, anzi sorridendo. Penso sia fondamentale sperimentare questa regola nell'età della adolescenza, quando cioè si mettono i pilastri della propria esistenza: lo scautismo non è semplicemente una educazione ai valori, ma una palestra di virtù da seguire concretamente (le "buone abitudini" di B.-P.).

2. UN BUON ANCORAGGIO

"Ora caliamo la corda. Alex, prendi quella da 55 metri e passa un capo nel chiodo fino al segno che indica la metà della lunghezza. Verifica che il chiodo tenga e poi butta i due capi annodati nel vuoto. Attento che non si formino dei grovigli. Stefano, quando sei pronto, vai pure!".

Stefano, il caporeparto, rapido e sicuro di sé, butta il corpo in fuori e, trattenuto dal discensore, inizia a calarsi nel vuoto, con la tecnica detta della "corda doppia". Poi, a causa di un dosso della parete di roccia, scompare dalla nostra vista. Dopo alcuni secondi si sente dal fondo, dal torrente, un urlo: "libera!" E' il segnale che la corda è disponibile affinché un altro scenda.

La corda della esistenza è la Parola di Dio. La Parola di Dio è la regola "unica" per la tua vita.

Per conoscere questa regola **occorre mettersi in ascolto**, in ascolto di Dio che ci parla. **Se vuoi diventare una persona ricca di contenuti, capace di proposte forti e di valori, fai spazio a Dio: non lasciare che passi mai un giorno senza che tu ti sia cibato della Sua Parola.**

Pregare con la Parola può sembrare difficile, all'inizio; poi scoprirai progressivamente che in essa ritrovi la verità della tua vita. La tua esperienza quotidiana troverà illuminazione e guida dagli insegnamenti ("cosa mi vuol dire il Signore oggi, attraverso questo brano?") del Vangelo.

3. DEGLI AMICI FIDATI

"Tocca a te, Mario. Fai come ha fatto Stefano. Metti i piedi in questo punto e tieni il bacino più basso possibile. Ti aiuterò a non scivolare...".

Nonostante le prove fatte precedentemente Mario inizia in modo piuttosto incerto la sua discesa. Lentamente, prende sicurezza e ulteriore confidenza con il vuoto; poi "atterra" orgoglioso della prova superata.

Ora tocca a ciascuno degli altri seguire i miei consigli e l'esempio dei loro amici. Da ultimo scendo anch'io, recupero la corda tirando con decisione ma senza stratonni uno dei due capi. Poi ci mettiamo in marcia nel letto del torrente.

La Parola di Dio va letta nella Chiesa. Anche per ascoltare la Parola di Dio il suggerimento della comunità è fondamentale. Occorre dubitare d'essere nel vero quando la tua visione delle cose si contrappone a quella di tutti i tuoi fratelli. Se ti è caro essere nella verità, prima di attribuirti compiti profetici, pensa che se si è da Dio, non ci può essere opposizione tra singolo e comunità, ma solo una mutua relazione: **la diversità è dono di Dio** che arricchisce la Chiesa, la divisione è opera del maligno.

4. IL CIBO NECESSARIO

Dopo un bel po' di cammino arriviamo in cima a una cascata imponente. Saranno almeno venticinque metri di altezza ! Dico ai ragazzi, notevolmente provati dalla stanchezza e dal freddo:

"Prima mangiamo, poi scendiamo..."

I (pochi) panini a testa conservati in un contenitore stagno spariscono in un lampo. Il cioccolato, l'uvetta e le mandorle energetiche ci sembrano migliori della più gustosa Sacher di Vienna.

La Chiesa nasce dall'Eucarestia. La Messa è il luogo di incontro con il Signore Risorto. Anche quando non ne hai voglia **il dono di Dio non è condizionato dal tuo stato d'animo**; si fonda sulla fedeltà del Signore e ci viene offerto con larghezza, anche quando siamo distratti e superficiali.

La Messa è molto più che gesti e parole, stereotipi: è Eucaristia; è il grazie che lo Spirito suggerisce ai cristiani quando si rendono conto di avere Dio per Padre. Accade in ogni Messa: sei chiamato ad esserne partecipe. Converrai con me, che è ben più che una bella esperienza emotiva.



Foto di Paola Ziliani, Parma 3



Non avere paura delle tue distrazioni; anch'esse sono parte della vita, quella vita che il Signore ti chiede di mettere sopra l'altare, insieme al pane e al vino, per essere offerta viva al Padre, sacrificio di comunione.

Per quanto sta in te, **metti a servizio della comunità tutte le tue risorse**: è un gesto di amore, di riconoscenza e di festa; è un servizio prezioso ai fratelli. **Non lasciare che, nel tuo vivere la Messa, sia l'esteriorità a prevalere**: ciò che la rende preziosa è sempre e solo la presenza del Signore. Il contesto, l'ambiente, i canti e tutte le altre nostre modalità sono elementi che concorrono a manifestarla, senza mai riuscirci pienamente: sono solo un linguaggio.

Se, di quando in quando, tu andassi a Messa anche nei giorni feriali sarebbe un modo per fare esperienza della gratuità del rapporto con Dio; un modo di farti presente anche non chiamato: come appunto avviene tra persone che hanno familiarità tra di loro. Ti consiglio proprio di farlo, almeno qualche volta. Credo che ne guadagneresti molto.

Conosco delle persone assai impegnate nella professione, nella politica o anche semplicemente casalinghe che da anni vanno a Messa ogni mattina. Comunque ti rapporti con l'Eucaristia, ne va della tua appartenenza ecclesiale: **l'Eucaristia chiama la Chiesa e la Chiesa chiama l'Eucaristia: è comunque una storia di popolo, anche quando da solo ti inginocchi davanti alla Presenza Reale**. Anche nel silenzio, è la «Tenda del convegno che è in mezzo all'accampamento» (cfr. Lev 26, 11).

L'Eucaristia non è semplicemente un tuo privato atto di culto: è al contrario, l'espressione più alta della Comunità; il "luogo" dove tutto il corpo ecclesiale raccoglie la grazia e intercede per il mondo.

Nella Celebrazione Dio parla al suo popolo: nelle letture proclamate nel cuore dell'Assemblea, risuona la Parola creatrice e si rinnovano i prodigi dell'Alleanza. Ascolta quella Parola, sentila rivolta a te, prendila sul serio; se avrai il coraggio di interiorizzarla, sarai protagonista delle meraviglie di Dio.

5. UNO STILE PRECISO

Il cibo condiviso e il chiacchierare scherzoso e allegro ci ha ritemprato. Lucia, forte di ciò che finora abbiamo fatto, già ha buttato la corda nel vuoto di questa impegnativa (perché alta e resa scivolosa dall'acqua che per di più cade addosso) calata. Mando giù per primo Nicola affinché metta in pratica la tecnica del fare sicurezza dal basso verso i suoi amici che scenderanno dopo di lui. L'acqua del torrente piuttosto violenta aggrunge difficoltà alla manovra già non semplice.

"Se passi più a sinistra dovresti trovarti meglio!"

Ma non mi ascolta o forse non mi sente per il rumore della cascata. Il fatto di avergli messo una corda di sicura dall'alto mi tranquillizza, anche perché tiene i piedi troppo in basso rispetto al bacino, la qual cosa lo fa scivolare malamente in avanti contro la roccia...

E' arrivato in fondo !

"Avanti un altro!"

La tua: una vita secondo lo Spirito. San Paolo così la descrive: "Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete...rivestire l'uomo nuovo."

E' questo il grande dono di Dio: la vita di Cristo. L'essere di Cristo, riconoscersi parte di Lui, rivoluziona il tuo modo di vivere. Vivere da cristiani significa perseverare in questo dono, renderlo visibile, incarnarlo, dargli visibilità nell'oggi, anticipando nei gesti concreti e feriali l'essere un cittadino del Regno dei cieli.

Primo e fondamentale gradino per non dimenticare la tua identità cristiana è la preghiera. Sii fedele a un congruo spazio quotidiano di dialogo con Dio. Il secondo gradino è il dono della confessione periodica che perfeziona continuamente la tua novità di essere di Cristo. **La confessione è fare progressione personale con un capo eccezionale: Lui stesso.**



6. UNA ATTENZIONE AGLI ALTRI

Dopo aver camminato e nuotato per un bel pezzo arriviamo alla parte più divertente della forra: quella dove l'acqua alta consente di non mettere la corda ma di tuffarsi.

Naturalmente il primo scende sempre a verificare se vi sono ostacoli come detriti o rami d'albero o massi sott'acqua che rendono pericoloso buttarsi.

"Bene, vado io..."

Nessuno vorrebbe essere l'esploratore perché ciò preclude poi la parte più divertente. A lui sta poi dare le indicazioni utili perché gli altri lo possano fare senza pericolo. A volte deve anche prendere decisioni difficili da accettarsi dagli altri.

La tua: una vita che diventa servizio, testimonianza, annuncio. L'incontro con Gesù non può rimanere confinato nel tuo intimo, la gioia che esso ti fa sperimentare non è in esclusiva; è per tutti; è dono che ti è dato in amministrazione, perché tu ne faccia parte a quanti incontrerai lungo il cammino.

Il rapporto tra i cristiani e la comunità degli uomini è sul modello di Gesù che, nell'ultima cena, lavò i piedi ai suoi discepoli chiedendo di fare altrettanto.

La scelta del servizio equivale a far nostra la parte di Gesù. Di fronte ai mali del mondo lavarsi le mani è il comportamento di Ponzio Pilato, non quello del Signore, che «non è venuto per essere servito ma per servire». Come "altro Cristo" fa' della tua vita un servizio: **il tuo impegno trovi in particolare il suo ambito nella città dell'uomo, che sei chiamato ad amare come Gesù amava la sua città.** Di essa sentiti responsabile e con-

tribuisi a farne un luogo di rispetto e promozione dell'essere umano, nella continua ricerca del bene comune.

Non si tratta solo di orientare le scelte fondamentali della vita, ma di improntare al servizio l'esperienza quotidiana: di accorgerti degli altri, sempre, di aiutarli, comunque. **Guardati attorno, certamente c'è qualcuno che ha bisogno di te, non essere indifferente, non passare «dall'altra parte della strada».**

Non disdegnare di collaborare con gli altri. Sii onesto e leale in tutte le tue azioni. Ricerca la giustizia e educati a pensieri e progetti di pace. E non scoraggiarti se lungo il cammino troverai opposizione e indifferenza: è naturale che ciò avvenga.

7. CONCLUSIONE

"Tra cinque minuti siamo fuori dal torrente..."

La notizia rassicura anche i più stanchi e provati dalla nostra esperienza che si conclude dopo quattro ore di cammino, nuoto, tuffi, calate, salti in un ambiente spettacolare e mozzafiato. Nei ragazzi è viva la percezione di aver compiuto una "impresa" grande.

Credi: prima di tutto una regola di vita serve a te.

Credi: una regola di vita è davvero utile anche ai tuoi ragazzi!

Credi: una regola di vita riempie interiormente e genera gioia.

Credi: una regola di vita genera un mondo nuovo.

Credi: una regola di vita consente che la vita sia una "impresa" grande.

Don Danilo Manduchi

Foto di Paola Ziliani, Parma 3





Paolo: l'inizio della fede

(Seconda parte - la prima parte è stata pubblicata sul Galletto n°8, settembre 2008)

Nel ripercorrere l'itinerario di vita e di fede di san Paolo, occorre partire dal momento cruciale della conversione.

La storia la conosciamo tutti, ma conviene riprenderla per sommi capi: Saulo di Tarso, ebreo nato in una città greca ma educato nella più genuina spiritualità farisaica, viene a conoscenza dello sviluppo impensato che sta avendo la religione cristiana, che ai suoi occhi appare essere una grave deviazione dall'ebraismo e dalla santa religione dei padri.

Pieno di sdegno e di zelo per la causa della propria religione, si mette a perseguitare i cristiani fino a quando sulla via di Damasco, città verso la quale era diretto con l'intento di fermare lo sviluppo della "setta" cristiana, viene sbalzato da cavallo e fermato da una voce che lo chiama: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Alla sua richiesta drammatica "Chi sei, Signore?", la voce risponde: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!". La voce prosegue intimando a Saulo di recarsi ad Antiochia, di prendere contatto con i cristiani e di farsi battezzare con il nome di Paolo. Siamo al capitolo 9 degli Atti degli Apostoli, capitolo che merita di essere letto per intero, perché già si profila il contrasto tra la sicurezza e la perentorietà di Paolo e le incertezze sul come valutarlo da parte dei cristiani, che sempre faranno fatica a reputarlo uno di loro.

Ora l'esperienza dell'incontro con Gesù, che Paolo ha sempre paragonato all'esperienza dei discepoli che hanno visto il Signore risorto, rimane l'esperienza decisiva per la vita di Paolo: egli è propriamente folgorato dalla voce e dalla luce che lo investe (una luce così potente da renderlo cieco per qualche giorno).

Paolo ha incontrato Gesù risorto, e rivive l'esperienza della Pasqua con un'intensità paragonabile a quella di Pietro e degli altri Apostoli: di qui la sua fede incrollabile nella "presenza" di Gesù nella sua vita e nella comunità dei discepoli, di qui la sua ferma convinzione che anch'egli Paolo è chiamato ad essere apostolo, ultimo tra tutti gli apostoli ma con la stessa dignità e la stessa missione degli altri.

Non solo, ma Gesù si presenta a Paolo identificandosi con i suoi discepoli perseguitati. Forse nessuno nella Chiesa ha mai percepito quanto Paolo la comunità come vero corpo di Cristo: per lui Capo e Corpo sono inseparabili e chi viola il corpo offende il capo. Di qui, da questa esperienza singolare, nasce tutta la forza con cui Paolo intraprende la sua missione e decide di dedicare la sua vita all'annuncio del Vangelo e alla costruzione della comunità dei credenti.

Afferrato (e atterrato) da Cristo, Paolo non rinnega il suo passato di credente ma scopre una verità più profonda della propria fede, quella che la pratica religiosa del fariseismo rischia di coprire, e per questo diventa il nemico più implacabile di chi voleva difendere l'ebraismo dalla concorrenza della nuova setta. Di qui il suo lavoro instancabile, di qui il suo impegno costante e affannoso per portare a tutti la buona notizia di Gesù, il suo Vangelo.

Conviene, però, sostare un momento sull'evento della conversione: certa-

mente il racconto afferma che si è trattato di un evento subitaneo, improvviso, una vera e propria folgorazione che ha fermato Saulo e ha totalmente cambiato il corso della sua vita.

Ma ci piace pensare che il contatto con i cristiani, quelli che Saulo arrestava e faceva mettere in prigione, abbiano preparato questo incontro: alle solide convinzioni del persecutore si contrapponevano le ragioni o forse soltanto le timide resistenze dei perseguitati, che ponevano davanti al rigido difensore della fede ebraica un'altra verità, rappresentata dal Crocifisso. Forse a poco a poco quegli incontri hanno smosso il cuore di Saulo e lo hanno preparato alla folgorazione: alla quale egli non ha saputo resistere.

Mi chiedo se anche a noi non è capitato di percepire un momento in cui ci è apparso il Signore in tutta la sua verità: se ci siamo arresi a Lui è perché c'era stato un lungo lavoro dello Spirito che ha preparato il nostro cuore alla resa. E se qualcuno sostenesse che tutto questo è estraneo alla sua esperienza di fede, allora si metta pure sulla via di Damasco: prima o poi qualcuno lo atterrerà, o meglio lo afferrerà. ●

Don Gigi Bavagnoli

Paolo non rinnega il suo passato di credente ma scopre una verità più profonda della propria fede



Capi al portale dei Guidoncini Verdi 2008. Foto di Meggy Morelli.



La Zona di Modena

La nuova Zona di Modena, nata nel settembre del 2007 dalla divisione in "Modena" e "Pedemontana" della Zona precedente, è formata da 15 Gruppi: Modena 1, 2, 3, 6, 8, Cognento, Nonantola, Sorbara, Bomperto, Soliera, Cavezzo, Massa Finalese, Sant'Agata Bolognese, San Felice sul Panaro e Ravarino (questi ultimi sono nati rispettivamente alla fine del 2007 e all'inizio del 2008). Il nostro territorio, che fa parte della Diocesi di Modena (ad eccezione di Sant'Agata Bolognese) è principalmente la città di Modena e la cosiddetta Bassa Modenese. La distanza tra i due gruppi più lontani arriva a circa 40 Km.

Vi raccontiamo la Zona di Modena

"Benedetto colui che riesce a dare ai propri figli ali e radici," dice un proverbio.

Noi abbiamo bisogno delle radici: c'è un luogo nel mondo dove nasciamo, apprendiamo una lingua, scopriamo come i nostri antenati superavano i loro problemi. A un certo momento, diventiamo responsabili di questo luogo. Noi abbiamo bisogno delle ali. Esse ci mostrano gli sconfinati orizzonti dell'immaginazione, ci portano fino ai nostri sogni, ci conducono in luoghi distanti. Sono le ali che ci permettono di conoscere le radici dei nostri simili, e di apprendere con loro. Benedetto colui che possiede ali e radici; e povero chi possiede solo una delle due cose.

(Paulo Coelho)

Pensiamo che non ci sia citazione più appropriata per raccontare la nostra Zona.

La Zona di Modena ha sicuramente radici profonde, radici che oggi ci hanno permesso di essere una Zona più piccola ma anche ali pronte ad essere spiegate verso un nuovo modo di vivere lo scouting nel nostro territorio.

In questo primo anno, si è cercato di lavorare per

costruire una Zona più vivibile, più partecipata, più attenta alle esigenze dei capi. Per questo è nato il nostro progetto di Zona che si chiama proprio "Le radici e le ali".

Nello scouting il linguaggio simbolico ci aiuta a guardare oltre ciò che vediamo:

le radici ci ricordano da dove veniamo, la nostra terra, la strada condivisa, chi è il nostro Sole dal quale traiamo luce e nutrimento.

Le ali, invece, ci ricordano quali sono gli obiettivi, i sogni della nostra Zona.

Ci piace immaginare la zona come un albero, che ha bisogno della cura di tutti i capi per crescere e dare frutti, e ci auguriamo che possa offrire ombra e riparo a chiunque sieda ai suoi piedi.

In quale modo, con quali proposte e iniziative la Zona ritiene di essere utile ai capi, ai ragazzi, ai capi gruppo, alle Co.Ca.?

Il nostro progetto di Zona partendo dallo zaino di valori ed esperienze della "vecchia Zona di Modena" propone percorsi formativi per mettere il "capo" al centro. Il consolidamento delle iniziative per i ragazzi quali la festa di primavera per la

branca L/C, i campetti per i capi squadriglia per l'E/G, il Challenge e la 42 Ore dei partenti per la branca R/S, l'uscita dei tirocinanti uniti alla novità della nuova Zona e alla possibilità di conoscersi uno per uno sono stati i punti fondamentali di questo primo anno. La partecipazione ai Consigli, alle Branche, al di là dei numeri comunque altissimi per questo primo anno ci hanno portato, nessuno escluso, a dare attraverso le proprie Co.Ca., le proprie unità e i singoli capi, un contributo per costruire insieme una nuova Zona fatta di sintesi e meno formalismi, fatta di persone giovani e stagionate, fatta di concretezza.

Qual è il modo utilizzato da comitato ed incaricati di zona per alzare il livello di partecipazione attiva dei capi, delle Co.Ca., dei capi gruppo?

Pensiamo che il Comitato sia come un motore di avviamento ma che il Consiglio sia quel motore che una Zona deve possedere e tener sempre su di giri per rendere protagonisti i singoli capi nell'ideazione, nella preparazione e nella realizzazione dei vari momenti siano essi incontri di branca, eventi o riunioni di Consiglio. Le Co.Ca., che quest'anno, hanno lavorato gemellate per la preparazione del progetto di Zona e continueranno a conoscersi e servirsi a vicenda, sono state esplosive, creative, ricche di spunti ed indicazioni tali da fare percepire a tutti quella voglia di condividere le nostre esperienze e le nostre competenze per crescere e far crescere lo scouting a Modena.

Quali sono le relazioni con l'amministrazione locale, con il vescovo e la diocesi, con i parroci, con le altre associazioni presenti sul territorio?

Queste reti di relazioni a cui stiamo lavorando in alcuni casi con la nostra consorella Zona di Modena Pedemontana sono ancora in fase di start-up anche per l'immagine unitaria verso l'esterno che vogliamo e dobbiamo mantenere.

In Zona è presente una pattuglia EPC, che attraverso l'incaricato ha svolto e svolge un ruolo decisivo di supporto soprattutto per gli eventi di





Per questo in tutte le attività di Zona svolte si è cercato di valorizzare il nostro metodo ... chi può dimenticare l'assemblea di Zona in stile L/C dove i capi si sono ritrovati la mattina in cerchio lanciando gli urli di sestiglie e il grande urlo

Per il prossimo anno una pattuglia di capi, tra cui anche l'A.E di Zona, ha elaborato una pista di lavoro che possa aiutare i capi, attraverso le Co.Ca., a crescere nella fede.

Questo percorso segue il cammino dell'anno della diocesi e ciò ci permetterà, non solo di sentirsi parte integrante della Diocesi, ma ci darà l'occasione di farlo valorizzando il nostro carisma e approfondendo i nostri strumenti.

Così potremo essere una presenza significativa che può mettersi in dialogo con gli altri perché insieme si possa lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato. ●

*Daniela Tomasini, Vittorio Beneforti
e Don Antonio Lumare*

branca ed è a disposizione di tutti i gruppi per "insegnare" a capi e ragazzi ad essere preparati in caso di intervento.

In diocesi ci sono state due occasioni di confronto, la prima con i parroci dove gli assistenti dei singoli gruppi si sono confrontati sul ruolo dall'A.E. nelle singole Co.Ca. realizzato a livello diocesano e la seconda una nuova proposta dal parte del Comitato di pastorale giovanile di Modena che la branca R/S ha raccolto, ossia quella di preparare e organizzare il Convegno dei Giovani nei primi giorni di maggio che ha visto la nostra presenza e la presenza di Azione Cattolica e CL .

diamo i numeri...

Zona di Modena

15 gruppi: Modena 1, 2, 3, 6, 8, Cognento, Nonantola, Sorbara, Bomporto, Soliera, Cavazzo, Massa Finalese, Sant'Agata Bolognese, San Felice sul Panaro e Ravarino

Ragazzi censiti: 1.089

Capi e A.E. censiti: 292 di cui 15 A.E.

Branca L/C: 472 lupetti/lupette in 14 branchi

Branca E/G: 378 guide e scout in 14 reparti

Branca R/S: 239 rover e scolte in 14 Clan

(dati censimento 2008)

Quali sono le linee di azione per il futuro, e quali i problemi principali da superare?

Le linee per il futuro sono state concretizzate nel programma della Zona agli ultimi due Consigli che è disponibile sul nostro sito, e che accoglie novità soprattutto indirizzate alla formazione dei capi.

Saranno previsti "fuochi di bivacco" ovvero serate o pomeriggi, in stile scout, per parlare e riflettere di scoutismo. Saranno rivolti a tutti i capi ovvero soltanto a gruppi di interesse, ai capi più giovani, ai tirocinanti.

I punti su cui il progetto si basa fondamentalmente potrebbero essere riconducibili in due grandi esigenze:

- riscoprire il capo come educatore alla fede
- condividere uno stile comune nel fare scoutismo a Modena.

Il grande lavoro che è stato fatto in questo primo anno ha evidenziato una grande voglia di conoscersi e di mettersi in gioco, e soprattutto una grande voglia di giocare allo scoutismo .





Le emozioni ritrovate di una Capo Fuoco

Dopo cinque anni dalla mia Partenza e dopo cinque anni in Co.Ca. passati a fare "comode" Vacanze di Branco, non avrei mai pensato di tornare a vivere una Route e di rimettermi a fare strada in tutti i sensi.

E invece: eccomi qui, di ritorno da sette giorni di faticoso ma spettacolare cammino in Val di Susa stavolta come capo fuoco. Quante cose insegna la strada, me n'ero quasi scordata: l'umiltà, la pazienza, la gioia condivisa, la bellezza del guardare lontano, la fiducia negli altri ...e poi la presenza di Dio, il vento sulla pelle, il sole che ti scotta il naso a 3000 metri di quota.

Si può fare. Si può vivere un'esperienza intensa, avere il fiato corto per la salita, sentire lo zaino pesare passo dopo passo, lavarsi con acqua gelida, fare 1000 metri di dislivello in un giorno... e contemporaneamente sentirsi parte di una comunità, col fazzolettone al collo. Quando ti fermi è bello leggere negli occhi dei ragazzi non

solo la fatica e la stanchezza, ma anche la voglia di stare insieme, di sorridere, di fare e di farsi domande anche importanti, di conoscersi sempre più e anche di fare mille foto stupide, di rincorrersi, di giocare a nascondino. E poi è stupendo vedere come, giorno dopo giorno, le relazioni si fanno più intense, più amplificate, gli sguardi più profondi, le strette di mano più forti e gli abbracci più caldi. L'intero anno di clan viene ribaltato, rimesso in discussione e dilatato. La Route estiva restituisce valore alle lunghe discussioni e alle chiacchiere distratte fatte in sede in Clan settimana dopo settimana, l'esperienza estiva da sola vale tutte le fatiche dei capi clan durante l'anno: i ritmi serrati, il Capitolo e le sue difficoltà, le mille telefonate per

rincorrere i ragazzi, le attese per i soliti ritardatari, le faticose progressioni personali e le mille altre piccole complicazioni che animano la vita dei Capi da settembre a luglio.

Ma ad agosto ecco che tutto acquista un nuovo significato durante e dopo la Route.

Sì, io dico, si può fare, sembra strano, sembra fuori dal mondo, fuori dalle solite vacanze di relax, eppure si può vivere tutto questo col sorriso sulle labbra e con tante emozioni nel cuore. E ne vale la pena, davvero. ●

Paola Ziliani, Parma 3

Parole che disarmano

Benedetto sia il profitto ..."condiviso"

Una delle invenzioni più fantasiose e geniali di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, recentemente scomparsa, è l'Economia di Comunione. Si tratta di un progetto sociale ambizioso, che prende vita nel 1991: una rete di aziende con l'obiettivo di fare utili da destinare ai poveri. Queste aziende oggi sono 735 nel mondo e 210 in Italia, suddivise in sette poli imprenditoriali: uno di essi ha sede in Toscana, a Loppiano, e raduna 20 aziende e 5636 soci.

Le aziende che aderiscono all'EdC destinano un terzo dei loro utili ai poveri. Tutti i soldi confluiscono al centro EdC, che distribuisce i fondi in base alle segnalazioni di persone del Movimento sparse in tutto il mondo. Questo consente di essere certi del bisogno e di trovare la soluzione migliore: le persone crescono dentro una relazione e, mentre l'assistenza economica, per non diventare assistenzialismo, dura circa un anno e mezzo, la relazione prosegue per molti anni.

Ma, come diceva Chiara, la diga, per dare, deve prima essere riempita. Non ci possono essere né cultura né società nuove senza prima avere uomini nuovi. Un altro terzo degli utili delle aziende va quindi a finanziare progetti di formazione culturale e professionale, scambi di giovani e addirittura una nuova università, Sophia, che nascerà a Loppiano.

Fonti: settimanale Vita, 22-28 marzo 2008
www.edc-online.org

Abbiamo pensato, in questa occasione, di proporvi questa notizia perché ci ha molto colpito lo spirito che sta alla base dell'Economia di Comunione. Infatti, mentre la logica del profitto sembra generalmente ispirata a ideali che poco hanno a che vedere col messaggio evangelico, Chiara Lubich, nel fondare l'EdC, ha avuto l'intuizione e il merito di intendere l'economia in modo nuovo: la gestione degli utili deve essere ispirata alla cultura del dare e non già, come avviene di solito, a quella dell'avere.

Il suo obiettivo è grande: lavorare per l'unità e la fraternità di tutti gli uomini affinché questi, per la carità vicendevole, diventino un cuore solo ed un'anima sola e non vi sia fra loro nessun indigente (così come avveniva nelle prime Comunità cristiane, cfr. At 4, 32-24).

"Non basta oggi un po' di carità, il piccolo superfluo di singole persone, per il nostro scopo: occorre che aziende intere e imprese mettano in comune liberamente il loro utile". Queste parole di Chiara Lubich colpiscono perché lanciano una grande sfida a cui dobbiamo sentirci tutti chiamati: condurre l'economia tutta ad un cambiamento che la riporti ad essere al servizio di tutti gli uomini e della loro felicità. La sfida appare impossibile. Ma la crescita che ha avuto l'EdC in questi anni, diventando persino una vera scienza economica, è una grande testimonianza di come si possa, con l'impegno di tutti, "rendere possibile l'impossibile".

Clan Ferrara 3+5 "Lanterna di Ulisse"



Guidoncini Verdi 2008: dal sogno al segno

Oltre quattrocento scout, tra capi e ragazzi da tutta la Regione, a Miramare di Rimini per imparare l'impegno dalla vita di mare



Circa 350 ragazzi scout presenti a Rimini il 6 e 7 settembre per l'annuale raduno regionale dei 'Guidoncini Verdi', che quest'anno è giunto alla sua terza edizione.

Il programma prevedeva, oltre alla tradizionale "mostra delle imprese" della domenica mattina, **attività di laboratorio** in cui scout e guide si sono cimentati nell'acquisizione di tecniche relative al settore nautico grazie all'aiuto di capi della zona di Rimini e a capi del settore specializzazione della base scout di Spettine: **pesca, costruzione di reti, riparazione di barche, natura del mare, meteorologia, visita alla capitaneria di porto, ecc.**

"Il Guidoncino Verde - spiega Roberto Ballarini - è una bandiera simbolica che viene consegnata ai partecipanti con il valore educativo di riconoscere il percorso comunitario vissuto dai ragazzi nell'acquisizione di determinate competenze in diversi ambiti quali l'animazione espressiva o grafica, la conoscenza della natura, l'abilità manuale, tanto per fare degli

esempi. Lo scopo è di valorizzare la tensione dei ragazzi ad impegnarsi in modo responsabile nel realizzare qualcosa di positivo, ma anche di offrire loro un'occasione di incontrarsi con altri per fare un'esperienza di condivisione e di crescita".

Per raggiungere questa meta le squadriglie hanno lavorato durante il corso dell'anno avventurandosi nella realizzazione di varie imprese presentate in occasione dell'evento in una mostra con fantasiosi stand.

Il tema scelto per quest'anno era "Dal sogno al segno" a significare la tensione a realizzare azioni, pensate dalla creatività dei ragazzi, che lascino un segno nella realtà sociale con l'obiettivo di "lasciare il mondo migliore di come è", secondo il pensiero di Baden-Powell.

Presente all'evento anche il **Capo Scout d'Italia** Eugenio Garavini, che ha sottolineato l'importanza dell'esperienza scout per migliorare la crescita personale dei ragazzi nel rapporto con i propri coetanei, coi capi adulti e con il

mondo che ci circonda: "Vivere lo scoutismo - ha detto Garavini - serve per imparare a fare bene ciò che si realizza, e partecipare a un progetto che fa qualcosa di bello e fatto bene dà soddisfazione". Durante la cerimonia conclusiva Roberto Ballarini ha sottolineato che "è **la competenza nel fare con le proprie mani che aiuta a liberarsi dalla logica del tutto già pronto, tutto si può comprare**. Per migliorare il mondo attorno a noi è importante capire che insieme si può costruire, riciclare, riutilizzare. Con uno slogan preso dalla lingua del fondatore degli scout si può dire che la competenza ci aiuta a dire "bye-bye" al "to buy". La competenza a cominciare dalle piccole cose, per diventare competenza a essere cittadini che prendono sul serio i loro impegni, insomma "buoni cittadini". ●

Cecilia Sgaravatto e Andrea Parato



Noviziato gemellato: una riflessione

Risposta alla lettera pubblicata sul n. 6/ 2008

L'articolo del mio amico Max sul noviziato, apparso nel Galletto n. 6 del luglio 2008, mi ha fatto venire in mente quando in pattuglia nazionale R/S abbiamo discusso del noviziato, in vista della riedizione del Manuale del Noviziato. A mio parere il risultato del Manuale non ha rispecchiato totalmente la "ricchezza" della discussione fatta a suo tempo, ma so che la sua (ri)scrittura si è trascinata e ha incontrato alcuni problemi.

In ogni caso, provo a riassumere i punti significativi emersi dalla discussione di allora. Mi scuso se ad alcuni possono sembrare banali, ma credo che il noviziato sia sempre un argomento un po' delicato, e quindi queste considerazioni possono essere utili specialmente ai capi alla prima esperienza in R/S.

1. Il noviziato è un **"tempo"** della comunità R/S, e non una unità separata dal clan; è una parte significativa dell'esperienza che i ragazzi vivono nella branca R/S, e l'età richiede delle attenzioni particolari. Questo ha diverse conseguenze, elencate nei punti successivi.
2. Lo **staff** della comunità R/S (capi clan, aiuti, assistente e maestri dei novizi) è **unico**, e questo significa che il programma R/S va definito e portato avanti insieme. Significa inoltre che i capi clan sono i capi unità anche dei novi-

zi e delle novizie e quindi i primi responsabili dell'applicazione del metodo anche in noviziato.

3. Il **progetto educativo** da applicare è quello del gruppo di appartenenza del noviziato. La **carta di clan** di riferimento è quella del clan della stessa comunità R/S. Questo è utile ricordarlo soprattutto per noviziati gemellati o esperienze simili.
4. **Non esiste** alcun 'passaggio' tra noviziato e clan! Ricordiamoci che il passaggio è sì un momento di crescita, ma anche un momento delicato dopo il quale si devono ricostruire gli equilibri. È pericoloso proporre ai ragazzi due passaggi (reparto->noviziato, noviziato->clan) nell'arco di un anno.

"Ok" mi direte "finora hai esposto la teoria che (quasi) tutti conosciamo, ma noi abbiamo il problema di un noviziato piccolo, di un noviziato che ha bisogno di compattarsi, di un noviziato che ha bisogno di esperienze forti, di un noviziato senza capi, ecc."

Va bene, allora arriviamo ad un altro punto importante: separiamo gli **obiettivi** dagli **strumenti**. È importante che gli obiettivi dei maestri dei novizi siano quelli concordati con lo staff R/S e derivino dal progetto educativo del gruppo. Ma gli stru-

menti (cioè le **attività**) non devono per forza coincidere con quelli del clan. Anzi, il metodo R/S riconosce proprio che l'età del noviziato ha bisogno di strumenti specifici. I più esperti di metodo riconosceranno che non è un concetto completamente nuovo: anche nelle altre branche i novizi o i cuccioli o le cocci fanno alcune attività separate dagli altri; in noviziato questa differenziazione viene accentuata.

Questo ha una conseguenza interessante anche per i **noviziati piccoli**: nulla vieta di fare attività anche con altri noviziati o di gemellarsi. Anzi, come riporta Max, questo può essere fonte di ricchezza. Ma attenzione, ogni soluzione deve essere pensata per i ragazzi che sono in noviziato in quel momento, evitando per esempio soluzioni di noviziato cittadino "perché si è sempre fatto così".

Per chi non si è ancora stancato di leggere, aggiungo un paio di attenzioni che mi sembrano importanti.

1. Il Noviziato è il tempo della **scoperta**, e la **firma della carta di clan** dovrebbe sancire l'inizio della competenza, quindi dovrebbe collocarsi alla **fine del noviziato**, massimo nei primi mesi del clan. Far firmare la carta di clan dopo un anno di noviziato più uno o quasi di clan dovrebbe essere riservato solo ai testoni più irrecuperabili.
2. Il Noviziato ha i suoi **strumenti**. Prima di inventarci attività strane, proviamo ad applicare gli strumenti che la tradizione R/S ci propone (li trovate sul regolamento).

Concludo ricordando che ci sono molte **occasioni di formazione** per i maestri dei novizi, e il mio invito è quello di cogliere queste occasioni, perché un capo formato è molto facilitato nel suo lavoro! Buona strada! ●

Giacomo Cabri
Carpì 1



Foto di Umberto Pasqui, Forlì 3

1 - Per chi non lo sapesse, "comunità R/S" è il nome delle unità in branca R/S, come "reparto" in branca E/G, "branco" o "cerchio" in L/C. Ma potete continuare a chiamare l'unità "clan", se si capisce meglio.



Week-end Metodologico per Maestri dei Novizi

Ca' d'Orlando (Modena) / Torriana (Rimini), 15-16 novembre 2008

La proposta nasce per offrire un'occasione di formazione metodologica specifica di base, spunti pratici e idee per attività per Maestri dei Novizi, magari appena nominati ed alle prime esperienze di Branca R/S, ma anche per capi scafati (di noviziato o di clan), che hanno voglia di ripensare il proprio servizio. L'evento è pensato in stile R/S puro, includendo un po' di Strada ma lasciando anche tempo a "sessioni".

L'evento è organizzato in due località: in Emilia e in Romagna in luoghi facilmente raggiungibili con

mezzi pubblici. I partecipanti saranno suddivisi in base alle zone di destinazione e dando la priorità secondo data di ricevimento dell'iscrizione. Nel caso di un superamento del numero di iscritti (25 persone per campo) si seguirà un criterio di priorità.

Il WE impegnerà dalla metà mattinata del sabato fino alla metà pomeriggio della domenica.

L'obiettivo del WE è quello di cercare di inquadrare i ragazzi in età da noviziato, capire chi sono e che emozioni provano. Si parlerà del gruppo oriz-

zontale tra pari e del rapporto capo-ragazzo.

Si approfondiranno strumenti tipici della branca R/S che in Noviziato possono essere vincenti.

Oltre agli aspetti più teorici del metodo e dell' "arte del capo" si cercheranno anche di offrire spunti concreti e di lasciare ai partecipanti dei suggerimenti pratici per fare il programma dell'anno, trovare idee per attività e sperimentare situazioni da riproporre. ●

La pattuglia regionale di Branca R/S

La seguente scheda di iscrizione è da trasmettere **entro il 31 ottobre 2008** alla segreteria regionale (tel. 051/490065, fax 051/540104, e-mail segreg@emiro.agesci.it) insieme alla ricevuta del versamento della quota d'iscrizione di **10 Euro** (è indispensabile inviare entrambi).

La quota è da versare tramite Conto Corrente Postale sul c.c. della Segreteria della Regione (via Rainaldi 2 - 40128 Bologna - c.c.p. N.16713406 intestato a Agesci Emilia Romagna, causale: WE metodologico Maestri dei Novizi). Seguirà poi il pagamento del conguaglio in uscita (**quota complessiva 30 Euro**).

Per ulteriori informazioni
Sergio Bottigliani: tel. 335/6317779;
e-mail rsm@emiro.agesci.it

Simona Melli: tel. 349/4669625;
e-mail rsf@emiro.agesci.it

Nome: _____ Cognome: _____

Indirizzo: _____

CAP: _____ Città e provincia: _____

Telefono: _____ Email: _____

Gruppo: _____ Zona: _____

Iter formativo e/o partecipazione ad altri eventi formativi:

Hai esperienze di servizio in branca R/S come capo/aiuto?:

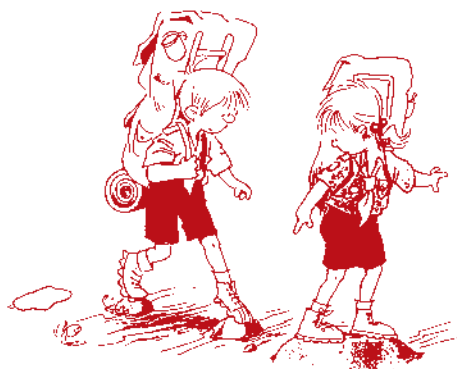
Sì in Noviziato Sì in Clan No

Cosa mi aspetto dal WE metodologico (numera in ordine di importanza):

- Migliorare la competenza metodologica
- Scambiare esperienze
- Trovare idee per attività
- Confrontarmi su problemi concreti
- Approfondire le problematiche dei ragazzi in età da noviziato

Durante il WE Metodologico mi piacerebbe che: _____

Richieste/esigenze/problemi da segnalare: _____



Calendario Campi Scuola dell'Emilia Romagna

Aggiornato al 21 settembre 2008

CFM L/C

25/10 - 1/11 Rossella Riccò, Nicola Catellani, p. Matteo Ghisini
8-15 novembre Alessandra De Cecco, Marco Cialabrine, d. Antonio Lumare
6-13 dicembre Gianni Spinelli, Claudia Ziliani, don Andrea Budelacci
2-9 gennaio 2009 Cinzia Pagnanini, Sergio Santolini, d. Francesco Ponci

CFM E/G

1-6 gennaio 2009 Cecilia Roma, Matteo Massi, d. Danilo Manduchi

ROSS

27/10 - 01/11 Maria Chiara Barbieri, Emanuele Valla, p. Giovanni Mengoli

CAM L/C, E/G, R/S

6-7-8 dicembre in collaborazione con l'area nord/est

Per CFM in altre regioni, contattare le segreterie regionali

SEGRETERIE REGIONI AREA NORD-EST

Friuli Venezia Giulia

www.fvg.agesci.it - Tel 0432-532526 - fax 0432-532526

Veneto

www.veneto.agesci.it - tel 049-8644003 - fax 049-8643605

Trentino Alto Adige

www.taa.agesci.it - tel 0461-930390 - fax 0461-930390

Clicca su www.emiro.agesci.it

È attiva sul sito regionale la possibilità di verificare le iscrizioni ai CFM ed alle ROSS dell'Emilia Romagna. È possibile visionare il numero degli iscritti e verificare, inserendo il proprio codice di censimento, se la propria iscrizione è stata accolta, a che punto dell'elenco si è inseriti oppure della lista di attesa. Le iscrizioni ai campi sono aggiornate ogni settimana.

Per le date dei CFA consulta il sito www.agesci.org



>>> I nuovi Campi di Formazione per Tirocinanti (CFT), introdotti nell'iter formativo e rivolti a chi si censisce per la prima volta in Comunità Capi, saranno in calendario da ottobre 2008. Per informazioni consultare il sito internet regionale o rivolgersi ai propri incaricati di Formazione Capi di Zona.



Calendario scout 2009

Il nuovo calendario scout è già disponibile e prenotabile da tutti i gruppi presso la sede più vicina della Cooperativa Il Gallo

Indirizzi utili

AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • Lunedì: chiuso
Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30 - Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00
Tel. 051 490065 - Fax 051 540104
segreg@emiro.agesci.it - www.emiro.agesci.it

MASCI

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30
Tel. e Fax: 051 495590 www.masci-er.it

COMUNITA' ITALIANA FOULARDS BLANCS e A.I.S.F.

(Ass. Italiana Scout Filatelica) Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna
Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30 - Tel. e Fax: 051 495590
fb@emiro.agesci.it

INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO stampa@emiro.agesci.it

Cooperativa il Gallo

BOLOGNA Via Rainaldi 2 - tel. 051 540664 fax 051 540810
Da martedì pomeriggio a venerdì: 9,00 / 12,30 e 15,30 / 19,30
Sabato: 9,00 / 12,30 e 15,00 / 19,00
Chiuso tutto il lunedì e il martedì mattina
www.cooperativailgallo.it

CESENA Via C. Lugaresi 202 - 0547 600418

Apertura: mar. / gio. / sab. dalle 16 alle 18,30

MODENA Viale Amendola 423 - 059 343452

Apertura: mer. / ven. / sab. dalle 16,30 alle 19

FORLÌ Via Solferino 21 - tel. 0543 32744

Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 19

PIACENZA Via Alberoni, 39 - 0523 336821

NUOVO ORARIO DI APERTURA:

mercoledì e sabato dalle 16,00 alle 19,00 (lunedì chiuso)

PARMA Via Borgo Catena 7c - 0521 386412

Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 18

Facciamo il Galletto insieme!

Il Galletto è da sempre uno strumento di informazione e di confronto per i capi dell'Emilia Romagna. Per questo vogliamo mantenere un filo diretto con tutti i nostri lettori.

>>> Ti interessa segnalare avvenimenti utili per gli altri capi?

>>> Vuoi scrivere un tuo commento in una "lettera al Galletto"?

>>> Ti piace disegnare e hai qualche illustrazione da proporci?

>>> Ami la fotografia e vuoi condividere le foto delle tue uscite?

Se vuoi collaborare con noi, scrivi una e-mail a: stampa@emiro.agesci.it
Oppure scrivici a: Il Galletto, via Rainaldi 2, 40129 Bologna

Capita spesso, in redazione, di ricevere foto che purtroppo non hanno una qualità abbastanza elevata per la stampa.

Un modo più semplice per verificare la "grandezza" di una foto è quello di controllarne la **dimensione in pixel**: la dimensione minima per una qualità accettabile è di 2000x1500, cioè quella di una fotocamera da almeno 3 megapixel.

Risolve le questioni di pixel...
aspettiamo le foto più belle dei vostri campi!